



In Africa Settentrionale

Tra la primavera e l'estate del 1941 restava aperto solo il fronte nordafricano dove gli Inglesi erano avvantaggiati dalla superiorità navale nel Mediterraneo, oltre che dall'ampio retroterra di cui disponevano in Africa e in Medio Oriente. All'inizio delle ostilità, invece, la situazione era ben diversa.

Avevamo in Libia, ripartiti nelle varie Unità, circa 250.000 uomini, appoggiati da 500 aerei, più di mille cannoni, più di trecento carri leggeri, più di cinquemila mitragliatrici. Avevamo a disposizione anche qualche centinaio di carri medi, identici a quelli che gli Inglesi usavano in Egitto, ma Badoglio, Capo di Stato Maggiore generale, preferì mandarne 70 in Albania, dove a poco servirono. Col tempo in Libia vennero a mancare totalmente. Va aggiunto che l'Asse, per volontà di Rommel, commise l'errore strategico di non conquistare Malta, da dove partivano costanti attacchi aerei ai convogli italiani di rifornimenti, specialmente di carburante. Dopo che Italo Balbo, Governatore della Libia e Comandante superiore delle Forze Armate in A.S., fu erroneamente abbattuto con il suo aereo, nella rada di Tobruk, mentre rientrava da Tripoli il 28 giugno 1940, il comando passò a Rodolfo Graziani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Purtroppo tra Graziani e Badoglio, Capo di Stato Maggiore generale, non c'era simpatia: i due uomini erano divisi da profonde divergenze in materia di strategia e di tattica: questo è uno dei motivi a causa dei quali la campagna d'Africa, iniziata con le nostre forze preponderanti rispetto al nemico, finì in un disastro. Graziani preparò un'operazione oltre confine, verso l'Egitto, dove allora erano stanziati 30.000 Inglesi, ma, lamentando di avere pochi mezzi, e di non ricevere dalla Marina adeguati rifornimenti, invece di iniziare subito l'avanzata, la rimandò di due mesi. Solo il 13 settembre, per le intimazioni di Mussolini, mosse le sue truppe, pur presagendo la sconfitta. All'inizio le cose andarono abbastanza bene, poi si dovette lottare, prima ancora che col nemico, col ghibli e le tempeste di sabbia che costrinsero ad una sosta. Riuscimmo comunque ad occupare Sollum e l'abitato di Sidi el-Barrani, penetrando per un centinaio di chilometri in territorio egiziano. La via per Alessandria sembrava aperta, ma la controffensiva inglese, affidata al Generale Richard O'Connor, grande esperto di tattica carrista, scattò il 9 dicembre del 1940. A nulla valse il sacrificio di tanti reparti italiani. Basti citare quello degli uomini del raggruppamento del Generale Pietro Maletti. Fedeli al suo ordine di "Morire tutti sul posto!", all'attacco improvviso e micidiale dei carri pesanti inglesi "Matilda", da 26 tonnellate, invulnerabili al tiro dei nostri modesti cannoni, capaci appena di scalfire le spesse corazze, continuarono ugualmente a sparare finché caddero tutti, insieme col loro comandante. Ebbe inizio il ripiegamento, durato tre settimane d'impari lotta. Fra il 3 e il 4 gennaio 1941 cadde Bardia, dove gli Inglesi si impadronirono di grandi quantità delle nostre scorte e di oltre 700 autocarri. Alcuni giorni più tardi Tobruk risultava completamente assediata. La difesa della città fu disperata ma il 23 gennaio dovette arrendersi.

Lungo la strada litoranea della Cirenaica stava intanto ritirandosi il grosso delle nostre forze. Gli Inglesi l'attendevano a Beda Fomm, allo sbocco dell'ampio promontorio costiero Derna-Bengasi. Qui ebbe inizio un'autentica battaglia di annientamento, che ridusse drasticamente l'operatività della nostra 10ª Armata. Di fronte alla schiacciante superiorità dei mezzi corazzati nemici, in due mesi avevamo perso più di mille cannoni, 400 carri armati, e 130.000 uomini fra morti, feriti e prigionieri. Tra le sabbie del deserto si distinsero il leggendario 8º, il 7º e altri reparti di bersaglieri. Il 10º bersaglieri, decimato, riuscì fortunatamente a raggiungere Tripoli. Durante l'assedio di Tobruk la 22ª compagnia

Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Treccatesi



motociclisti si rivelò coraggiosissima. L'inverno 1940 - 1941 si chiuse così con un altro disastro per le Armi italiane. Lo Stato Maggiore si convinse che non saremmo riusciti da soli a vincere nell'Africa Settentrionale.